

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

(A cura di Angelo Prontera, Angela Ales-Bello,
Antonella Augenti, Cosimo Caputo, Massimo Dell'Utri)

AA.VV., *Annuario filosofico* 1986, Mur-
sia, Milano, 1987, pp. 280, L. 45.000.

Si tratta del secondo numero annuale di una nuova rivista di filosofia, pubblicata con i contributi del M.P.I., diretta da Pareyson, Riconda e Verra, espressione di una «cerchia di studiosi particolarmente affiatati» che si «progongono anzitutto di rinnovare le categorie storiografiche» per colmare insufficienze e per essere più attenti al «dibattito filosofico attuale». Il gruppo intende liberarsi «dalle mode» e privilegiare uno spirito «anticonformistico» anche se si rivolge, per la collaborazione, a quanti «si riconoscono in questo programma» e «condividono questa impostazione» nella convinzione che conti soprattutto «la convergenza in una problematica comune» piuttosto che le «differenze che dividono». Ma non c'è anche così il rischio di una nuova «scuola» e di una conseguente «scolastica»? In questo numero la novità non è ancora ben evidente ed i collaboratori sono già noti studiosi (da Pareyson a Givone, da Riconda a Ciancio, da Perone a Poma, fra gli altri) che affrontano temi classici della storiografia italiana (La filosofia ed il problema del male, Schelling, Hoffmann, Schopenhauer, Banhofer, etc).

[A.P.]

AA.VV., *Il concetto di «Sapientia» in San Bonaventura e San Tommaso*, a cura di A. Musco, Off. di Studi Medioevali, Palermo, 1983, pp. 95, L. 10.000.

Il volume raccoglie le relazioni alla « I^a settimana residenziale di studi medioevali » del 1981 ove, « da diverse prospettive teoretiche » e con « differenti impostazioni metodologiche », il tema venne affrontato con l'intento sia di risituarlo nel contesto che di metterlo in prospettiva fra l'eredità classica e l'attualità teoretica. Proprio il primo intervento di G. Barone vuole ricostruire il contesto culturale della Parigi della metà del XIII secolo (pp. 3-12) mentre A. Poppi vuole identificare il preciso ed originale senso di « sapientia » quale si delinea fra l'ideale classico del « bios theoretikos » e la « mancanza di sapienza che caratterizza la speculazione moderna » (pp. 15-63). C. Fabro si dedica in particolare a sottolineare « la rottura del formalismo scolastico » al di là dello stesso aristotelismo scolastico verso una « autentica riflessione speculativa ». La chiave di questa operazione è identificata nella « nozione di partecipazione » (pp. 37-54). N. Incardona, con il suo solito stile e col sempre vivo impegno teoretico, « inventa » la nozione di « cognitio sapientiae » per verificarne poi la presenza ed il senso in S. Tommaso e in S. Bonaventura (pp. 55-68). Infine F. Corvino (pp. 69-90) affronta la « questione delle fonti e della genesi storica della concezione della *sapientia* in Bonaventura ».

[A.P.]

AA.VV., *Discorsi sulla solitudine*, a cura di M. Bianca, Marsilio Editori, Venezia, 1986, pp. 190, L. 24.000.

Sono in sostanza, le relazioni qui raccolte, il risultato di incontri promossi dal Comune di Firenze sul tema della solitudine che sta diventando una condizione di fondo nella società contemporanea. Offrire contributi vari e da diversi punti di vista almeno al chiarimento di questo problema, è lo scopo di tutte le relazioni. La solitudine si rivela in effetti non come stato di isolamento fisico quanto piuttosto come uno stato globale «che paralizza l'esistenza e gli nega qualsiasi senso». Dalla paura di vivere alla vita di coppia, dagli aspetti psicologici a quelli presenti nell'arte e nella letteratura, dalla solitudine dei giovani a quella degli anziani o a quella propria di una società di massa, sono tutti temi e motivi di riflessione che gli autori, prestigiosi rappresentanti della più varia cultura contemporanea, ci propongono e sui quali ci aiutano a riflettere.

[A.P.]

AA.VV., *Filosofi nel dissenso. Il «Reale Istituto di Studi Filosofici» a Perugia dal 1941 al 1943*, Editoriale Umbra, Foligno, 1986, pp. 240, L. 22.000.

Il volume raccoglie, a cura di E. Mirri ed L. Ccr.ti e con una introduzione di A. Montesperelli, già Presidente del «Reale Istituto di Studi Filosofici», i testi delle conferenze che, tra il 1941 e il 1943, furono tenute presso lo stesso a Perugia. I testi, in effetti, «testimoniano lo spirito di libertà e di insoffe-

renza per la tirannide fascista» e, nello stesso tempo, la loro pubblicazione vuol oggi comunque essere «un omaggio a tutti coloro che diffusero e raccolsero quell'esigenza di libertà che è propria dell'autentica problematicità filosofica». Dalle riflessioni di Calogero, Saitta, Luporini, De Ruggiero a quella di Capitini, tutte centrate sul problema della persona, si torna sul tema del valore e del diritto (con interventi anche di Bobbio, Montesperelli, Giuliano, Manacorda e Francescaglia) e su quello del rapporto idea-valore con interventi fondamentali anche di Barfi, Abbagnano, Capone Braga, Battaglia, Rendano, Innamorati.

[A.P.]

AA.VV., *La filosofia degli automi. Origini dell'intelligenza artificiale*, V. Somenzi e R. Cordeschi (a cura di) Boringhieri, Torino, 1986, pp. 354, L. 29.000.

L'ampia diffusione del computer nei più disparati livelli della vita quotidiana, lavorativa e non, rende quanto mai opportuna un'analisi dell'interesse squisitamente filosofico suscitato dai calcolatori, interesse a volte oscurato da quella stessa rapida diffusione. Che gli automi attirassero l'attenzione dei filosofi lo si era visto sin dal Settecento, epoca che aveva assistito alla creazione dei primi modelli meccanici di funzioni organiche rappresentati da macchine a orologeria; si intravedeva infatti la possibilità di comprendere qualcosa della riposta natura dell'uomo mediante un serrato confronto con il funzionamento delle macchine, in un'ottica di tipo «meccanicistico». Lungo questa linea Hobbes poteva azzardare:

«se la vita non è che moto di membra, perché non possiamo dire che tutti gli *automata* ... hanno una vita artificiale?». Con la successiva comparsa delle macchine funzionanti a combustione e poi, nel nostro secolo, con la realizzazione dei calcolatori analogici e digitali, questa corrente di pensiero ricevette un notevole impulso arricchendo notevolmente il concetto stesso di macchina: non più un meccanismo rigido, ma un sistema aperto allo scambio di informazione con l'ambiente e capace di regolare tale informazione in vista di uno scopo, grazie ai fondamentali processi di retroazione e teleonomia — chiavi indispensabili per intendere l'organizzazione e gli equilibri della materia vivente. Dalla materia vivente a quella pensante. Così, l'iniziale programma della cibernetica — la disciplina che negli anni '40 si proponeva di studiare unitariamente i processi di comunicazione e di regolazione negli animali e nelle macchine — ha lasciato il posto a quello dell'intelligenza artificiale, il cui scopo è quello di simulare il funzionamento dell'intera mente umana. I contributi fondamentali dei protagonisti del filone che dalla cibernetica (Wiener, Doring, Von Neumann, ecc.) sfocia nell'intelligenza artificiale (Minsky, Simon, McCarthy, ecc.) sono raccolti in questa preziosa antologia curata da due dei maggiori esperti italiani, entrambi filosofi della scienza, che nelle loro prefazione e introduzione hanno il merito di porre in luce quell'interesse filosofico di cui si diceva all'inizio.

[M.D.]

AA.VV., *Il linguaggio-Struttura Espressione Simbolo Referenza*, a cura di A. Ales Bello e A. Molinaro, Herder - U.L., Roma, 1984, pp. 180, L. 20.000.

Nella collana «Dialogo di Filosofia» è recentemente apparso il volume indicato contenente le relazioni tenute durante un convegno che si è svolto il 5 e 6 maggio 1984 a Roma presso il Centro Italiano di Ricerche Fenomenologiche. L'intento, come fa notare Ales Bello, è stato quello di «saggiare ancora una volta il punto di vista della fenomenologia classica sul linguaggio «e di» ascoltare l'opinione di quegli studiosi che, partiti dalla fenomenologia hanno poi affrontato la problematica del linguaggio secondo prospettive diverse» (p. 7). Da questo punto di vista l'analisi più specifica è quella di E. Garulli, il quale, pur riconoscendo che «le riflessioni husserliane sul linguaggio non hanno (...) uno sviluppo continuo» (p. 39), pone la questione «del modo con cui la fenomenologia di Husserl affronta e risolve il problema del linguaggio (p. 63) lungo tutto il corso del suo svolgimento».

Da un'angolatura fenomenologico-ermeneutica, sulla base della revisione heideggeriana della fenomenologia di Husserl, E. Nicolet riprende in esame il carattere referenziale del linguaggio in un'epoca come la nostra segnata da una profonda svolta linguistica in filosofia. All'interno di una situazione in cui il linguaggio obiettivante si specifica in senso metodologico-descrittivo è possibile fare tuttavia l'esperienza del linguaggio come 'risposta' all'appello dell'Essere', come linguaggio dell'Essere (p. 153). Il linguaggio assume, allora, una valenza non obiettivante, e si esprime nel simbolo

dell'inconscio, dell'arte, della religione. A proposito del simbolo G. Sini si interroga sulla funzione simbolica del linguaggio ripercorrendo le tesi di Cassirer e di Alleeu. Secondo Sini è necessario riconsiderare in modo più radicale la « struttura stessa del rimando e della risposta segnica » (p. 77) ponendo attenzione alla problematica per molti versi ancora inindagata della « natura generale dell'interpretazione » (ib.). Su un versante più strettamente linguistico, R. Raggiunti evidenzia il fatto della « espressione », distinguendolo da quello della comunicazione. In polemica con Prieto, egli rivendica l'elemento della creatività linguistica, poichè « l'individualità, la soggettività e l'originalità della parola vanno molto al di là di una semplice scelta fra enunciati disponibili e di largo consumo e della correlativa capacità di adattare un enunciato all'insieme delle circostanze extralinguistiche » (p. 22). Nel tracciare un « bilancio » del dibattito, Molinaro propone di ripensare la problematica del linguaggio, quale si è venuta oggi configurando con Heidegger all'interno della speculazione metafisica classica. Il volume preso in esame affronta una tematica « di moda » secondo l'espressione usata da Ales Bello, ove per « moda » si intende l'espressione immediata di ciò che si 'sente' in un dato momento, in una fase della storia umana » (p. 5). Il lavoro, dunque, per la complessità delle tematiche affrontate e la molteplicità delle prospettive emerse, si presenta particolarmente interessante e ricco di stimoli per chi voglia pensare la situazione odierna della filosofia, essenzialmente ermeneutica.

[D.I.M.]

AA.VV., *Panaït Istrati notre contemporain*. 1884-1984, Edisud, Aix-En-Provence, 1986, pp. 180, Ffr. 120.

In occasione del Centenario, la Association des Amis de Panaït Istrati (50, rue Baudelaire, 26000 Valence Francia) presenta presso la Edisud (La Calade, 13090, Aix-En-Provence, France) una pregevole raccolta di testimonianze, saggi, studi con l'intento di contribuire a non « far dimenticare Istrati » i cui ideali rimangono « terribilmente e spesso crudelmente presenti ». Questa raccolta dei vari contributi, frutto di incontri e dibattiti a Valence, a Nice o presso l'Unesco, ci sembra particolarmente raccomandabile al lettore italiano anche perché la significativa ed esemplare figura dello scrittore rumeno di lingua francese, che egli apprese alla scuola di Rousseau e di Voltaire, divenne non solo l'eroe della sinistra francese dal 1924 al 1929 ma anche uno dei pochi « testimoni » diretti del mondo e della vita russa dell'immediato dopo-Rivoluzione ed infine uno dei pochi *che non seppe non raccontare* « ciò che aveva visto », divenendo, con molto fastidio per molti, « un franco tiratore della libertà e della verità ». Un saggio essenziale, quindi, per prendere un primo contatto con questo intellettuale « appassionato » ed « appassionante » purché si sappia superare il senso dispregiativo che la nostra cultura razionalista attribuisce, in fondo in fondo, alla « passione » ed al « cuore ». Ha ragione quindi R. Dadoun di sottolineare, nel saggio centrale del volume (pp. 87-95), che, per comprendere meglio il messaggio, l'opera e la vita di Istrati, bisogna considerare ed ammettere che « la passione e la ragione, le emozioni fondamentali e l'in-

telletto astratto, non sono forze contrarie nell'uomo [...] Infatti il loro conflitto degenera ben presto in una lotta di poteri [...] Una passione che trionfasse della ragione istituirebbe nell'uomo il potere, l'egemonia, il regno dell'irrazionale: il fanatismo. Una ragione che mettesse sotto i piedi la passione diventerebbe una meccanica capace di servire alle peggiori applicazioni: il trionfo di una *razionalità* della morte». Istrati ha contribuito, anche lui, a renderci ancora sensibili ed attenti a tutto ciò.

[A.P.]

AA.VV., *Scrittura sacra, scrittura profana*, a cura di P. Calefato, Bari, Adriatica, 1987, pp. 150, L. 22000.

Idea portante del volume è che nella scrittura sacro e profano ritrovano la loro originaria inseparabilità. La 'scrittura' è intesa come pratica della significanza, come testualizzazione e non come *scrizione* (à la Barthes). Così la scrittura è tutto ciò che si esprime: oralità, mito, fiaba, rappresentazione sacra. Essa esprime l'*altro*, è presenza di un'assenza. Il linguaggio dunque non è solo letteralità, è anche l'enigma dell'espressione, del volto (Lévinas). Se la scrittura sacra è rivelazione come svelamento, la scrittura profana è rivelazione come ricopertura, è lo sposamento sempre nuovo del senso dell'uomo e della storia. Il volume è suddiviso in due sezioni. La prima: «Segni e scritture dell'Apocalisse», con scritti di P. Calefato, C. Gandelman, A. Ponzio, J. Wing, A. Biancofiore; la seconda: «Scrittura e alterità: semanalisi obiezione,

storie d'amore», con un lungo saggio di G. Bruno.

[C.C.]

AA.VV., *Sur l'individu*, Ed. du Seuil, Paris, 1987, pp. 122, FFR. 190.

Il volume raccoglie gli Atti del convegno di Royaumont del 1985: un tentativo di offrire un contributo interdisciplinare al chiarimento di una serie di interrogativi e di problemi centrati sul tema: *L'individuo*. Che cosa è un individuo? Quando la nozione compare in Grecia? Qual è il suo senso? Qual è il ruolo dell'individuo nel contesto sociale? Qual è l'itinerario che porta dal primo *io* nel bambino all'adulta presa di coscienza di sé? Quali sono le radici biologiche dell'individuo e della sua autonomia? A questi interrogativi cercano di dare una risposta, nell'ordine, P. Veyne (pp. 7-19), soffermandosi sulla «potenza pubblica» che colpisce al cuore l'individuo, mentre J.-P. Vernant (pp. 20-37) riflette sul ruolo e sulla situazione dell'individuo nella comunità. L. Dumont analizza il caratteristico «individualismo apolitico» di Th. Mann (pp. 38-53) e P. Ricoeur propone fini riflessioni su «Individuo ed identità personale» (pp. 54-72). Più diretto e nutrito è il contributo che, dall'interno delle scienze umane e biologiche, viene offerto dalle precise puntualizzazioni di F. Dalto sull'apparizione «dell'*io* grammaticale nel bambino» (pp. 73-87) o di Varela sulla «autonomia del vivente» (pp. 88-94) ed infine di G. Percheron su alcune ormai classiche neuromitologie: cervello, individuo, specie, società, etc.

[A.P.]

N. Abbagnano, *La saggezza della filosofia*, Milano, Rusconi, 1987, pp. 208, L. 20000.

L'A. rilegge ed esemplifica per capire e far cogliere l'arte della conoscenza e della libertà attraverso i «profeti», ed i percorsi della filosofia moderna, dalla fine dell'Ottocento ad oggi. Dal superuomo nietzschiano al primato della spiritualità enunciato da Mounier; dall'inconscio freudiano all'esistenzialismo umanistico di Sartre; dal rifiuto della società contemporanea di Marcuse alla scienza filosofica delineata nel tentativo di Althusser, fino ai temi ed alle riflessioni di Adorno, di Fromm, di Lorenz o di Wittgenstein o di Simmel: tutte occasioni non solo per scoprire e ritrovare motivi e tendenze del pensiero moderno ma anche per apprezzare ancora una volta lo «stile» e la «competenza» di quell'Abbagnano che conosce l'arte di raccontare con parole semplici le cose anche difficili.

[A.P.]

H. Arendt, *La vita della mente*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 618, L. 50.000.

Al di là dei comuni steccati disciplinari, dominanti soprattutto nell'ambito di un certo mondo accademico anche italiano, questa ottima opera di Arendt, si rivela come il coronamento finale di una *vita attiva* vissuta nel più pieno impegno filosofico, politico e di scrittrice e nello stesso tempo in un «al di là», da queste categorie, tale che l'opera acquista il valore di un «testamento» e di un «messaggio» da parte di colei che aveva scelto so-

prattutto di «pensare» e di agire di conseguenza. Dall'opera infatti, soprattutto nella prima parte, emerge un vivissimo senso del *presente* come luogo non solo del *pensare* ma della stessa e più profonda *libertà*; quella che, nella seconda parte, viene colta ed analizzata nel suo problematico stretto legarsi con ed alla *volontà*. Le implicanze politiche e religiose di questo «pensare senza confini», che è proprio di H. Arendt, sono molteplici ed esplicitate spesso dalla stessa; fa bene comunque A. del Lago, nella puntuale introduzione, a sottolineare che «la teoria politica di H. Arendt non offre *modelli* per l'azione, né *codici* a cui attenersi. In essa nulla garantisce, né pretende, la continuità e lo sviluppo, perché questa sarebbe ancora metafisica, la pretesa di eliminare il carattere aporetico della nostra condizione sulla terra. Essa ci indica piuttosto un'apertura alla libertà sottile come una lama di coltello, una breccia nel tempo».

[A.P.]

R. Aron, *Introduction à la philosophie de l'histoire*, par S. Mesure, Paris, Gallimard, 1986, pp. 522, Ffr. 150.

A cinquanta anni dalla sua prima edizione, l'ormai classico lavoro di R. Aron viene nuovamente edito a cura di S. Mesure nella Bibliothèque des Sciences Humaines della Gallimard e sa ancora riproporre, al di là del suo tempo, motivi e temi ancora problematici ed attuali: i nodi relativi alla natura della verità scientifica, al suo rapporto con la coscienza e al suo valore, quello della *storicità* dello sguardo dello storico o il rapporto scienza storica e filosofia, pro-

gresso della coscienza storica o novità-creatività della stessa, sono infatti ancora da sciogliere e non finiscono di occupare le riflessioni sia dello storico che del filosofo. R. Aron, da parte sua, vuol ribadire che «la filosofia della storia è una parte essenziale della filosofia poiché ne è nello stesso tempo introduzione e conclusione. Introduzione, in quanto bisogna comprendere la storia per poter pensare il destino umano, di un tempo e di sempre, conclusione poiché non vi è comprensione del divenire umano senza una visione dell'uomo. Carattere duplice che sarebbe contraddittorio se ci si rappresentasse la filosofia secondo lo schema delle teorie deduttive, ma che diventa intelligibile dal momento in cui la si rapporta alla dialettica concreta della vita e dello spirito, a quella che si compie nella coscienza di sé dell'essere che si situa nella storia e si commisura alla verità».

[A.P.]

J. L. Aronson, *Una filosofia realista della scienza*, Roma, Armando Editore, 1987, pp. 275, L. 26000.

Il libro è diviso in due parti. Nella prima l'autore analizza le principali concezioni sviluppate nel nostro secolo sulla natura delle teorie scientifiche, a partire dal neopositivismo logico per proseguire con l'approccio nomologico-deduttivo e arrivare alle tesi di N. R. Hanson, T. S. Kuhn e P. Feyerabend; la conclusione è che ognuna di queste concezioni considera solo questo o quell'aspetto rilevante delle teorie, peccando così di unilateralità. La seconda parte, invece, pre-

senta il punto di vista personale dell'autore sulle teorie prodotte dalla scienza. Secondo Aronson, il nucleo vitale delle teorie risiede nel fatto che ognuna di loro possiede un suo proprio «zoo ontologico», per usare l'espressione di R. Harré, fa riferimento cioè, tramite i termini che la costituiscono, a un insieme di entità concepite come realmente esistenti. E' tale approccio ontologico realistico che permette quindi di dare, secondo l'autore, una risposta esauriente alla questione di una corretta valutazione dell'impresa scientifica e del suo progresso, questione così aspramente dibattuta nel nostro secolo.

[M.D.]

E. Baccarini, *Lévinas - Soggettività e Infinito*, Collana 'Interpretazioni' diretta da A. Rigobello, Roma, Edizioni Studium, 1985, p. 150, L. 15.000.

Il libro di Baccarini contiene un'acuta indagine sul tema della soggettività, così come è trattata da Lévinas, e richiama l'attenzione sull'originalità di questa trattazione all'interno della filosofia contemporanea. Lévinas, infatti, procede al capovolgimento dell'indagine husserliana sulla coscienza per mostrare la 'passività' originaria della soggettività.

Su tale premessa Baccarini fonda l'analisi del pensiero di Lévinas ed evidenzia attraverso lo sviluppo dell'*étique-face-à-face* l'apertura alla gloria dell'Infinito. Tutto ciò è documentato nella parte antologica da due testi di cui uno su *Trascendenza e tempo* tradotto in italiano dallo stesso Baccarini.

Le linee di ricerca che conducono il vo-

lume vertono su alcune questioni aperte dalla riflessione di Lévinas ed opportunamente indicate da Baccharini; esse sono poste in modo problematico e riguardano: l'autonomia o l'eteronomia della morale, l'etica *della* responsabilità o *come* responsabilità, l'Essere e Dio o Dio senza l'Essere. Una nota bibliografica su Lévinas completa il lavoro.

[A.A.B.]

G. Baglivi, *Canones de medicina solidorum*, a cura di G. Dell'Anna, Galatina, Congedo, 1987, pp. 140, L. 20000.

Due fattori sono all'origine di quest'opera, uno biografico: la polemica fra Baglivi e Pacchioni, nell'ambiente medico romano, circa la precedenza negli studi sulla struttura cerebrale e l'accusa di plagio rivolta al Baglivi, l'altro è un fattore teorico. Nodo teorico dei *Canones* è infatti il rapporto uomo-ambiente che si sdoppia in un'analogia fra una malattia e un'altra e fra corpo umano e composizione geologica. Ciò spiega il parallelismo fra terremoti e sconvolgimento biologico dei corpi. L'analogia coinvolge anche il rapporto corpo/mente retto da un equilibrio la cui alterazione porta a modificare tutto il sistema del soggetto umano. La ripubblicazione di quest'opera, con traduzione a fronte, apre la serie dei «Quaderni» del Centro per la Storia del pensiero medico, filosofico e giuridico in Puglia fra il Medioevo e l'Età moderna che ha sede in Lecce.

[C.C.]

A. Bonfantini, *La semiosi e l'abduzione*, Bompiani, Milano, 1987, pp. 160 L. 18.000.

L'A. rifonde in questo volume alcune prove materiali fatte nel corso di questi anni sui problemi dell'abduzione, e dei processi di formazione del senso. Una tematica legata soprattutto alla rilettura di Peirce di cui Bonfantini è uno degli animatori in Italia. Il lavoro si colloca nel più vasto orizzonte della semiotica dell'interpretazione dove centrale è il ruolo della soggettività quale luogo di produzione di ipotesi in risposta ai problemi posti dalla realtà. Interpretazione come accrescimento di senso, produzione di un «di più». In quest'ottica si tracciano i lineamenti di un materialismo storico ultramarxista e pragmaticista che propone una complementarità tra virtù e fortuna, tra progetti e durezza delle cose.

Una semiotica neopeirceana che, ci sembra, in molti punti può incontrare la semiotica di Hjelmslev, specie in quella «mossa vincente» del linguista danese che Bonfantini stesso riconosce, quale è la *connotazione*. La «reazione», in senso chimico, di queste due semiotiche potrebbe rivelarsi molto proficua dal punto di vista teorico.

[C.C.]

P. Chiarini, *Alle origini dell'intellettuale moderno. Saggio su Heine*, Editori Riuniti, 1987, pp. 135, L. 9.000.

Nel tentativo di ridefinire storicamente le origini di un tipo particolare e prestigioso di intellettuale nel suo rapporto con la società e con il potere, l'A. vuole ripercorrere e riflettere sull'itinerario

significativo di Heine — esemplificativo anche di un momento decisivo della storia degli intellettuali europei. Nella prima parte l'A. delinea le prime importanti esperienze giornalistiche di Heine e nella seconda vuole cogliere il complesso intreccio delle sue politiche: democrazia e libertà, rivoluzione filosofica e rivoluzione politico-sociale. Il saggio opera con buona conoscenza delle opere di Heine mentre quello che manca, per illustrare il senso e le origini di tanti atteggiamenti, è una conoscenza più approfondita della cultura politica e filosofica di quella Francia nella quale Heine trovava i suoi principali punti di riferimento, teorici e pratici. Non si tratta quindi, a proposito della sua esperienza francese, di elementi che si possano rendere o cogliere con l'espressione « terminologia sansimoniana » perché vi è ben altro!

[A.P.]

L. de Bernart, *Immaginazione e scienza in G. Bruno. L'infinito nelle forme dell'esperienza*, ETS, Pisa, 1986, pp. 253, L. 20.000.

Al di là delle tesi interpretative di F. A. Yates, espresse soprattutto nel classico *G. Bruno e la tradizione ermetica*, la quale richiama l'attenzione sugli interessi eminentemente ermetico-religiosi dell'opera del Bruno, l'A. privilegia, con particolare pertinenza, la dimensione logico-metodologica del contesto e dell'opera del nostro. Da questo punto di vista si delinea un « progetto alternativo a quello ramista e pur esso impegnato sul terreno della riforma delle tecniche dell'apprendimento e della ricerca » portato

avanti da G. Bruno. All'interno di questo progetto occupa un ruolo centrale « l'immaginazione » e non solo come supporto per la memoria e per la delineazione di quella « religione ermetica dell'Universo Uno ». In modo documentato e convincente, attraverso un'attenta analisi dei testi e del contesto, l'A. riconsidera insomma « la vicenda speculativa bruniana come l'espressione di un poderoso sforzo filosofico teso ad integrare in una coerente dimensione di consapevolezza teorica e metodologica la pratica e l'esperienza umana nel loro complesso » al di là del piano « meramente linguistico grammaticale » che è proprio dei ramisti.

[A.P.]

Filone di Alessandria, *La filosofia mosaica*, a cura di G. Reale ed R. Radice, Milano, Rusconi, 1987, pp. 580 + 143, L. 34.000.

Con un'ottima monografia, sistematica e globale, sul pensiero di Filone vengono qui presentati *La creazione del mondo secondo Mosé e Le allegorie delle Leggi* i due capolavori del massimo rappresentante del giudaismo ellenistico. Dalla precisa trama logica dei testi e nell'ottica imposta dall'esegesi allegorica secondo la quale l'A. legge la *Bibbia* questo volume si rivela come uno strumento essenziale per la lettura del pensiero di Filone il quale, alla luce di un convinto e profondo platonismo, operò il tentativo risolutivo del dualismo di Platone attraverso la forza intermedia del Logos, responsabile anche della creazione. La traduzione inoltre, della Reggiani e di Radice, attenta, accurata e fedele, insieme ai

commenti, rendono questa edizione critica un punto obbligato nella lettura e nella meditazione della complessa opera di Filone di Alessandria.

[A.P.]

G. Filozamo, *Religione e ragione tra Ottocento e Novecento*, Laterza, Bari, 1985, pp. 295, L. 35.000.

Partendo dall'esercizio critico proprio della ragione illuministica e dal suo tentativo, totalizzante, di emarginare la religione viene dall'A. sottolineato il quasi contemporaneo emergere del «fascino aurorale e primigenio di una intuizione [...] di una religiosità insomma che erige questa esperienza oggettiva a criterio di verità». Allora dal «fascino della trasparenza» al «fascino della notte» l'A. vuole ritrovare la genesi e lo sviluppo di due tradizioni interpretative che si sono sviluppate dal romanticismo alla fenomenologia, dalla sociologia alla psicoanalisi. Così nella prima parte si pone il problema delle origini di queste due linee interpretative (illuministica e romantica) e nelle parti successive ci si sofferma in una analisi particolareggiata delle teorie positivistiche per arrivare, attraverso l'idealismo e la sociologia comprendente, alla scienza comprendente della religione per tentare finalmente di uscire dal binario morto delle due dicotomiche forme di lettura precedenti. La storia delle religioni, e soprattutto il suo metodo, sono in sostanza il tema di fondo di tutta la riflessione operante nel saggio.

[A.P.]

L. Gagnebin, *Christianisme spirituel et christianisme social. La Prédication de W. Monod (1894-1940)*, Genève, Labor et Fides, 1987, pp. 470, L. 40.000.

L'A., pastore e professore di teologia nella Libera Facoltà Teologica protestante di Parigi, noto studioso della letteratura e della problematica religiosa di Rousseau, di Gide, di Camus o di Sartre si dedica ora, nel mentre dialoga con la cultura e con l'ateismo contemporanei, alla ricostruzione della monumentale opera e della figura significativa di W. Monod (1867-1943) che, oltretutto, lo ha preceduto sia nella funzione di pastore che in quella di professore di teologia, negli stessi luoghi. Il saggio vuole, comunque e soprattutto, di questo pioniere dell'ecumenismo e del cristianesimo sociale, rimettere in evidenza il ruolo e l'importanza di una predicazione nella quale prendeva corpo una teologia decisamente «cristocentrica» che trovava nel senso e nel mistero della «incarnazione» la sua chiave di volta. Si delineano così un cristianesimo spirituale ed un cristianesimo sociale reciprocamente ed infrangibilmente uniti. Qualche considerazione in forma interrogativa comunque si impone al di là del valore e della utilità, fuori discussione, del lavoro del Gagnebin: non bisognerebbe, per comprendere meglio le motivazioni etico-religiose del Monod, fare più luce sui suoi rapporti con quel socialismo francese al quale egli aderì pubblicamente nel 1915? Non andrebbe approfondito di più lo studio del rapporto fra Monod e quel Pastore Roberty che fu il tramite di un profondo dialogo, per esempio, Péguy e protestanti? Che tipo di rapporto, di influenza o di reciprocità o di affinità, c'è o ci può

essere fra l'*incarnata religione* da parrocchia di un Péguy ed il rifiuto di un cristianesimo disincarnato da parte di Monod? Queste non vogliono naturalmente essere obiezioni ma solo suggestioni ed inviti affinché una ricerca, che per ora si è soffermata sulla predicazione di Monod, venga proseguita per illuminare meglio l'origine, il contesto e la diffusione di una opera che ci sembrano pienamente meritevoli di ogni attenzione.

[A.P.]

L. Geymonat e G. Giorello, *Le ragioni della scienza*, Laterza, Roma-Bari, 1986, pp. 256, L. 23.000.

Il vecchio maestro, padre riconosciuto della filosofia della scienza italiana, e uno dei suoi più brillanti allievi, oggi suo critico e successore nella cattedra milanese, posti di fronte in un serrato confronto che testimonia della vivacità della riflessione epistemologica in Italia. La ragione principale che Geymonat individua nell'impresa scientifica è quella del rigore. E' questo che permetterebbe di distinguere radicalmente la scienza dalla metafisica, una delle preoccupazioni che ha accompagnato il filosofo piemontese sin dai suoi esordi. Di qui lo sforzo di «formalizzare» i sistemi della fisica, fissando una serie di assiomi da cui derivare i teoremi in base a ferrei procedimenti logici. Secondo Geymonat, tali assiomi non sono altro che *convenzioni* che cambiano e si evolvono nella storia, scandendo il ritmo di un progresso scientifico volto all'*approfondimento* dei fenomeni studiati dalle diverse discipline. Proprio qui sta, a nostro avviso, la pecca-

della posizione di Geymonat: nel tentativo di conciliare il convenzionalismo (che, per così dire, cambia il mondo cambiando le convenzioni) e l'idea realista di un gruppo fisso di fenomeni da indagare. E a nulla serve appellarsi alla possibilità della *traduzione* per stabilire un rapporto tra differenti sistemi convenzionali di teorie, giacché non si possono tradurre tra loro sistemi privi di un terreno comune di riferimento. Curiosamente, pur partendo da premesse diverse, il punto di arrivo di Giorello è lo stesso. Egli sottolinea l'importanza che per la scienza riveste la metafisica, vista come un proficuo serbatoio di idee che si tramutano a volte in teorie scientifiche, ma giunge per ciò stesso a configurare la scienza come un insieme di sistemi teorici tra loro incommensurabili. E anche lui si affida alla traduzione come garanzia di una reale crescita della conoscenza, cadendo nella stessa *impasse* del suo antagonista. Limitarsi a porre la possibilità della traduzione senza fornirne una giustificazione non risolve nulla, e finisce col portare acqua al poco desiderabile mulino di Feferabend e del suo anarchismo metodologico. Chiude il volume un saggio di F. Finazzi che argomenta a favore dello storicismo scientifico.

[M.D.]

H. Guillemin, *Lamartine*, Ed. Du Seuil, Paris, 1987, pp. 190, FFR. 79.

Si tratta della riedizione della prima delle grandi biografie che H. Guillemin dedicò nel 1940 al profilo umano ed intellettuale di Lamartine. Lamartine si staglia qui come un personaggio che non

« possiamo ridurre alle nostre proprie dimensioni [...] E' insomma un uomo più grande della sua opera, già così grande. Una testa bruciata dal Dio sconosciuto ». Per giungere a questa conclusione H. Guillemin ripercorre con fierezza l'infanzia e la giovinezza, si sofferma in modo particolare sulla vita politica e sul pensiero religioso prima di mettere in adeguata evidenza gli ultimi anni e le ultime opere di Lamartine. La complessità dell'itinerario e della personalità di Lamartine si stagliano così come un significativo punto di riferimento anche per l'uomo contemporaneo.

[A.P.]

J. Habermas, *Profils philosophiques et politiques*, Préface de J.-R. Ladmiral, Paris, Gallimard, 1987, Collection « Tel », pp. 295, FFR. 40.

Si tratta della riproposta del classico lavoro con cui Habermas si interroga sul ruolo della filosofia nella comunità, attraverso la rilettura dell'opera e della riflessione di pensatori come Heidegger, Jaspers, Lowith, Bloch, Wittgenstein, Marcuse, Adorno, Gehlen. La cartina di tornasole, in un certo senso, per riflettere sulle funzioni e sulla forza della filosofia, è l'atteggiamento dei suddetti filosofi di fronte alla catastrofe di Terzo Reich. Per Habermas è insomma importante ribadire e sottolineare che il « compito della filosofia è quello di preservare la possibilità di un discorso razionale indispensabile per il funzionamento della democrazia. In questa ottica essa può puntare soprattutto sull'emancipazione, attra-

verso l'istituzione di una combinazione senza restrizione e senza dominio ».

[A.P.]

I. Hacking, *Conoscere e sperimentare*, Laterza, Roma-Bari, 1987, pp. 344, L. 22.000.

Un'originale introduzione alla filosofia della scienza e, allo stesso tempo, un'acuto esame delle questioni principali oggi dibattute in quel campo con particolare riferimento al tema centrale del realismo scientifico. Così si potrebbe riassumere lo stimolante libro di Ian Hacking, professore di storia e filosofia della scienza all'università di Toronto, già noto al pubblico italiano per due suoi lavori sulla razionalità e sul concetto di probabilità. L'esposizione delle correnti principali e del pensiero dei loro sostenitori (da segnalare la discussione della teoria del significato di Hilary Putnam) si accompagna a una decisa presa di posizione critica contro l'anti-realismo: dopo aver distinto una posizione realista (e una anti-realista) riguardo alle entità postulate da quelle teorie, l'autore dimostra, anche con argomenti tratti dalla storia della scienza, che l'opzione realismo/antirealismo ha senso non riguardo alle teorie ma solo riguardo alle entità, e che fronteggiando quest'ultime nel corso degli esperimenti di laboratorio non si può che essere realisti, ossia considerarle come realmente esistenti: « non è il pensare intorno al mondo ma è il cambiarlo che alla fine deve renderci realisti scientifici », cioè non sono le teorie e la conoscenza che esse rappresentano ma agli esperimenti e le entità in questi coinvolte che corroborano

il realismo. Tale dicotomia tra *conoscere* e *sperimentare* viene vigorosamente rispecchiata dalla divisione dell'opera in due parti.

[M.D.]

Hume, *Opere Filosofiche*, voll. 1 e 2, Bari, Laterza, 1987, pp. 680 e 400, L. 35.000, L. 28.000.

Si tratta dei primi due volumi, dei quattro programmati, delle *Opere Filosofiche* in una edizione molto più agile che raccoglie nel I volume il *Trattato sulla natura umana* (nella traduzione di Carlini, Lecaldano e Mistretta) e nel II le opere *Ricerche sull'intelletto umano*, *Ricerca sui principi della morale*, *Un dialogo*, *Dissertazione sulle passioni* (nella traduzione di Dal Pra e Mistretta). L'edizione, condotta su quella di Green e Grose, si arricchisce di una nuova nota filologica, con le aggiunte e le varianti dello stesso Hume al *Trattato sulla natura umana*, e di alcune lettere essenziali per la comprensione del testo. Una opportuna *Nota al testo* comprensiva di *cronologia e scritti di Hume*, a cura di E. Lecaldano, rendono pregiata questa edizione

[A.P.]

P. Istrati - R. Rolland, *Correspondance. 1919-1935*, N. S. dei «Cahiers Panait Istrati», 1987, pp. 430, Ffr. 135.

A cura della Association des Amis de Panait Istrati, viene finalmente resa pubblica, definita ed annotata da A. Talex, la corrispondenza integrale fra Istrati e

Rolland. Dal 1919 al 1935 essa testimonia non solo la nascita di un'eccezionale amicizia nella coscienza che la missione dell'arte e l'oggetto di ogni rivoluzione è il miglioramento dell'uomo ed il tentativo di istituire più giustizia sulla terra, ma rivela anche i significativi punti di vista, estetico-etici e politici, dei due sulla Rivoluzione d'Ottobre. Questa corrispondenza in effetti illumina, nella discussione anche accanita, la vera natura del sistema sovietico, a proposito del quale le differenze fra Istrati e Rolland si stagliano anche se esse non riescono a rompere «quella loro passione primordiale», quella loro «energia originaria ove l'amore e la vita sfidano le potenze della morte». Il volume contiene anche, a cura di B. Duchatelet, ottimi repertori biografici e bibliografici spesso essenziali per la lettura e la comprensione dei testi. Insieme al volume collettivo *Panait Istrati notre contemporain* della Edisud ed al numero speciale, a cura di Roger Dadoun, della rivista «L'Arc» ciò è il meglio che possa introdurre ed avviare ad una migliore lettura di Panait Istrati.

[A.P.]

K. Jaspers, *Verità e Verifica. Filosofare per la prassi*, Morcelliana, Brescia, 1986, pp. 245, L. 18.000.

E' una raccolta di saggi attraverso i quali l'A. si confronta con i problemi del nostro tempo, con una filosofia che vuole sempre «affrontare la vita». Si ridelinea così una «filosofia dell'esistenza» che non «disdegna la filosofia della ragione» e si confronta con le «filosofie del mon-

do» con una istanza critica nei riguardi di ogni pensiero e di ogni sistema chiuso. Solo in questo clima di «verità esistenziale» può prendere corpo lo stesso concetto e la dimensione della «libertà». Così Jaspers si sofferma, col suo inconfondibile stile, sul suo «itinerario verso la filosofia», su «libertà ed autorità», sul «tecnico» e sullo «spirito europeo» o, fra gli altri su «pericoli e possibilità della libertà» o su «Verità, libertà e pace». Nei quattordici scritti qui raccolti si staglia «il cammino, faticoso, ma nobile, di un pensiero che, dalla dedizione alla verità, passando attraverso il cimento pubblico della discussione razionale, approda all'agire concreto dando prova di sé, della sua forza umanizzante».

[A.P.]

C. - A. Keller, *Communication avec l'Ultime*, Genève, Labor et Fides, 1987, pp. 282, L. 35000.

Si tratta di una raccolta di articoli, promossa come un omaggio dalla Facoltà di Teologia dell'Università di Losanna dove insegna dal 1956 C. - A. Keller, riconosciuto esperto di esegesi del Vecchio Testamento, di storia delle religioni e della mistica. La immensa capacità di simpatia nei riguardi del fenomeno religioso, la sua esperienza sul campo, come missionario, permettono al Keller un approccio all'oggetto religioso nel pieno della partecipazione personale e della «lettura» di una delle tante manifestazioni contingenti attraverso le quali l'Ultime si rivela e comunica la sua Presenza. Dalla teologia della storia alla metodologia delle scienze delle religioni,

dalla «situazione» religiosa dell'Oriente al problema della mistica, l'analisi e la discussione teologica che caratterizzano questi saggi rivelano l'impegno caratteristico di Keller e della sua ricerca: per lui infatti lo studio delle «mistiche si rivela di estrema urgenza nel contesto del miasma intellettuale, religioso e culturale, del nostro tempo».

[A.P.]

Armelle Le Bras-Chopard, *De l'égalité dans la différence. Le socialisme de Pierre Leroux*, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, Paris, 1986, pp. 460, 198 FF.

Finalmente una monografia che si propone la ricostruzione puntuale della figura e dell'opera di Pierre Leroux. L'Autrice infatti percorre tutta l'opera di Leroux e riordina in densi capitoli, dalla Filosofia della storia alla Metafisica, dal problema delle Caste a quello della Economia politica, dalla Costruzione del socialismo all'idea di Associazione, i contenuti ed i problemi presenti nelle opere, difficilmente accessibili del nostro autore. Il lavoro è condotto con accuratezza anche se la bibliografia utilizzata è soprattutto e quasi solo quella francese. Una buona bibliografia delle opere e critica completa il volume che si fa apprezzare per la lettura diretta dei testi dai quali emergono aspetti del tutto trascurati nello studio di Leroux: da quello pedagogico ai suoi rapporti di confronto-scontro per esempio con Fourier, etc. Nel complesso l'analisi non è sempre approfondita, ma l'esposizione è sicura e ben informata. Un contributo quindi essenziale e che si

propone soprattutto di invitare ad una opportuna lettura o rilettura di Pierre Leroux.

[A.P.]

I. Mancini, *Filosofia della prassi*, Morcelliana, Brescia, 1986, pp. 495, L. 45.000.

L'inesauribile Italo Mancini, sulla base di un significativo «spavento esistenziale», raccoglie il meglio delle sue riflessioni di Filosofia del diritto, nate da una «ricerca militante ed aperta», in vista di «una costruzione positiva ed alternativa» di una «civiltà del diritto». Il suo precedente intervento infatti, *Il negativismo giuridico*, qui quasi integralmente riprodotto, rimaneva quasi monco anche perché l'autore non aveva ancora deciso di dedicare un po' del suo tempo e della sua fatica «alla città dell'uomo ed alla teoria della terra». Ne risulta così una «alternativa» che fa nascere una duplice prospettiva: «Da una parte metafisica dello Stato che lo pensa come il cammino di Dio nel mondo, dall'altro il suo sgretolarsi storico, anche per effetto della capacità ecersiva del diritto», ma «l'alternativa più grande» rimane, per il Mancini, quella della *redenzione*.

[A.P.]

S. Mancini, *Sempre di nuovo. Merleau-Ponty e la dialettica dell'espressione*, Franco Angeli, Milano, 1987, pp. 337, L. 30.000.

Con una conoscenza, un controllo ed una discussione della migliore bibliografia critica, l'A. ricostruisce «l'itinerario»

e gli «intrecci» del cammino filosofico di Merleau-Ponty col quale bisogna «ancora fare i conti» soprattutto per la sua «istarza di apertura al non-identico», per «il debito di Merleau-Ponty verso la tradizione filosofica francese» da Malebranche a Bergson e per il «rapporto a doppio senso Merleau-Ponty e Lacan». Ci si rende conto così, dimostra l'A., che in Merleau-Ponty la filosofia deve comprendere «che il fondamentale non è nelle risposte che fornisce alla sua interrogazione dell'esperienza muta, bensì nel suo stesso domandare» poiché «l'essenza del filosofare è nell'interrogazione» e non «nei sistemi delle risposte» che travalicano sempre «l'eternità esistenziale» delle opere dell'uomo. L'analisi dell'opera di M.-P. è rigorosa e densa lungo tutto il procedere del saggio. Particolare attenzione viene data ad «intrecci» essenziali come quelli con l'opera di Hegel, di Husserl, Heidegger o Lévi-Strauss. Forse lo studio dell'intreccio con l'opera di Péguy avrebbe fornito a S. Mancini la possibilità di valorizzare meglio quello spirito antisistemico che nutre e dinamizza tutta l'opera di M.-P. dando anche corpo alla sua «attualità».

[A.P.]

D. Marconi, *L'eredità di Wittgenstein*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 173, L. 23.000.

Il libro racchiude la riflessione di Marconi sul grande filosofo viennese svolta nell'arco di più di quindici anni. Si apre con un'esposizione storica sulla nascita dell'interesse di Wittgenstein per il linguaggio, per continuare con un'analisi delle idee contenute nel *Tractatus*, con

un esame della spinosa questione della transizione dal cosiddetto «primo» al «secondo Wittgenstein, con la trattazione della filosofia wittgensteiniana della scienza e, infine, con un capitolo dedicato alla relazione tra la teoria dei giochi linguistici elaborata nelle opere successive al *Tractatus* e il dibattito sull'opposizione relativismo-razionalismo molto vivo in questi ultimi anni, capitolo che costituisce, a un tempo, il pregio del libro e una delle riflessioni più avanzate su Wittgenstein. Proprio grazie a questo impianto storico-tematico il libro potrebbe anche essere utilizzato come una sorta di manuale. Un punto, tuttavia, che non ci sembra di poter condividere è quello dove Marconi denuncia lo scarso interesse riservato alla seconda fase del pensiero di Wittgenstein dalla filosofia analitica, colpevole, secondo l'autore, di concentrarsi soprattutto sul *Tractatus* e sul programma ivi esposto.

[M.D.]

G. Noventa, «*Nulla di nuovo*» e altri scritti. 1934-1939, a cura di F. Manfrani, Marsilio, Venezia, 1987, pp. 625, L. 80.000.

E' il secondo prestigioso volume delle *Opere Complete di Giacomo Noventa* e raccoglie scritti, apparsi soprattutto su riviste, dal 34 al 39, dai quali emerge la lucida polemica di Noventa contro il neoidealismo italiano, attraverso cui viene messo in questione il generale concetto di cultura quale si esprime, sostenuto dall'errore concettuale del pensiero moderno, nell'ermetismo e nel decadentismo. Il cristianesimo si ripropone così, per Noventa, come capace di «restituire all'uomo certezza e dignità». Un cattolice-

simo non solo anticlericale (alla Péguy direbbe G. Pampaloni) ma anche antimoderno che ogni tanto, nutrendosene, si riferisce ad atteggiamenti già noti del cattolicesimo francese (J. Maritain, etc.) nella lotta contro «il mito» della perfezione e della perfettibilità dell'uomo. Nella preziosa e nutrita prefazione, F. Manfrani risitua i saggi aiutando a leggerli meglio grazie anche all'intelligente utilizzazione della migliore bibliografia critica (vedi Del Noce ed Invitto).

[A.P.]

A. Quaglio, *Umanesimo liberale. Del giusnaturalismo di Carlo Antoni*, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli, 1986, pp. 125, L. 10.000.

Una rimediazione della vita e dell'opera di C. Antoni, l'illustre rappresentante del pensiero giuridico e politico italiano contemporaneo, permette di ritornare a riflettere sui classici, ma sempre problematici, temi del diritto naturale, del valore dell'individuo del suo rapporto con la società oggi. L'A. convinto, con C. Antoni, della necessità di «valorizzare l'individualità» e di «coniugare insieme» termini come «diritto» e «natura», procede ad una analisi critica delle proposte politiche di Antoni sulla scia del liberalismo progressista. I temi, così, del giusnaturalismo e della libertà umana, sui quali si concentra l'attenzione della cultura contemporanea e sulla cui soluzione, «in un senso o nell'altro, si gioca il destino della nostra civiltà». Una opportuna nota bibliografica completa questo scorrevole e snello profilo di C. Antoni.

[A.P.]

A. M. Revedin, *La negazione teoretica. I diritti dell'uomo e la critica di Marx*, Cedam, Padova, 1985, pp. 152, L. 13.000.

Nell'ambito dell'attuale discussione sui fondamenti etico-filosofici e politico-giuridici dei diritti umani, questa espressione rischia di diventare una pura espressione verbale. L'A., centrando la sua analisi sulle teorie soprattutto di Rousseau e di Marx, sottolinea che « i diritti umani nascono e si sviluppano storicamente come rimedio ad una esperienza negativa » per cui la *negazione* diventa « una categoria interpretativa ineliminabile » che troverebbe sistemazione organica negli scritti di Marx. Certo, ci sembra che l'interpretazione di Rousseau sia un po' fragile ed approssimata e ciò condiziona anche le conclusioni cui l'A. pensa di poter giungere. La stessa prospettiva nella quale si legge Marx non tiene adeguato conto delle classiche tesi di G. della Volpe su Rousseau e Marx e delle discussioni che esse stesse suscitarono. Comunque l'A. può sottolineare, in conclusione, che mancando oggi un « pur minimo contenuto di carattere negativo » come già al tempo di Marx, « i diritti dell'uomo che vedono la loro origine come strumento regolativo tra l'individuo e lo Stato, come meccanismo di difesa da parte del singolo nei confronti del potere statale, vengono concepiti come competenza esclusiva dello Stato. E' chiaro che in questo modo il loro significato viene completamente annullato e che il termine *diritti dell'uomo* permane come semplice espressione grammaticale ».

[A.P.]

A. RICKERT, *Filosofia, valori, teoria della definizione* (a cura di M. Signore), Lecce, Milella, 1987, L. 18.000.

L'aspirazione di Rickert (Danzig 1863 - Heidelberg 1936) a cogliere l'essenza della natura e il senso dell'azione consapevole degli uomini; la sua tendenza a ricercare la giustificazione di tutto ciò che sia in grado di dare un « significato » alla nostra esistenza; l'attenzione verso i « presupposti » della conoscenza, che ne farebbe un fedele neo-kantiano e la tendenza verso un mondo posto « al di là del soggetto e dell'oggetto », nella sfera del « senso trascendente », che lo spinge « oltre » Kant, da lui, in verità, accolto sempre come il pensatore che « esalta il sapere per far posto al credere » (*Kants als Philosoph der modernen Kultur. Eine geschichtsphilosophischer Versuch*, Tübingen, 1924, p. 201); l'impegno, ereditato dal maestro Windelband, per la soluzione del problema del metodo della ricerca scientifico-naturale e della struttura logica della conoscenza storica; la sua filosofia della storia a cui egli affida il compito di considerare l'attività umana nel suo sforzo di realizzare storicamente i valori; la sua filosofia, che da « dottrina dei valori » viene allargata a « scienza dell'essere », ad « ontologia », col compito di determinare i vari modi dell'essere della realtà empirica, del regno dei valori e del regno del senso, trovano già una collocazione adeguata ed una prima lucida risposta nei saggi *Vom Begriff der Philosophie*, apparso in « Logos », I, nel 1910; *Vom System der Werte*, « Logos » IV, 1913, e *Zur Lehre von der Definition*, Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1929, che qui compaiono in traduzione italiana. Mario Signore ha curato la traduzione

e ha premesso una introduzione che vuol dar conto, discutendole, delle tesi esposte da Rickert nei tre saggi, individuandone gli elementi di stretta connessione

[A.A.]

N. Tabaroni, *La terza via neokantiana della giusfilosofia in Italia*, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli, 1987, pp. 110, L. 10.000.

Il ruolo del neokantismo, soprattutto giuridico, è l'oggetto proprio delle relazioni raccolte in questo volume. Si tenta così, opportunamente, una prima ricostruzione analitica del neokantismo giuridico anche se l'intento più preciso è quello di prendere in considerazione soprattutto tre autori (Petroni, Del Vecchio, Ravà) ritenuti di esso i più emblematici e significativi. In questo senso, attraverso i tre capitoli dedicati a *Tra positivismo ed idealismo — Per una scienza trascendentale del diritto — Tra giusnaturalismo e storicismo*, «lo studio della filosofia neokantiana del diritto offre senz'altro molteplici interessanti motivi di riflessione alle radici del problema». Ciò giustifica in effetti il tentativo di «trarre dall'oblio» questi tre «restauratori», «salvatori della filosofia del Diritto italiano» anche se la loro «terza via tra positivismo ed idealismo», pur suggestiva, rimane impervia fra aspirazione metafisica ed antropocentrismo moderno

[A.P.]

E. Trismegisto, *Poimandres*, a cura di P. Scarpi, Marsilio, Venezia, 1987, pp. 107, L. 12.000.

Si tratta dell'edizione critica italiana, con testo greco a fronte, nella collana di classici greci e latini «Il Convivio», di questo gioiello essenziale nella storia dell'ermetismo, del pensiero e delle scienze occidentali. L'antico sapere dell'Egitto fa da sfondo alla crisi della civiltà greca e si propone come possibile «luogo» e «sorgente» di un «sapere» e di una «salvezza» diversi. Infatti se «l'essere nel mondo» è un male, «l'uomo, liberandosi dagli influssi astrali può risalire fino al cielo delle stelle fisse per poi *divertare Dio*, per riguadagnare quell'Uno che è il solo bene appetibile». Ha ragione quindi lo Scarpi a sottolineare, nell'attento e fedele commento al testo, che «di fronte ad un universo senza confini, senza radici e senza sicurezze, l'ermetismo costruiva un mondo parallelo e alternativo e si candidava a governarlo o s'illudeva di poterlo fare». La puntuale ed accurata introduzione di P. Scarpi rende il testo ancor più significativo attraverso la messa in luce del contesto che gli è proprio.

[A.P.]

F. Volpi, *Heidegger e Aristotele*, Daphne Editrice, Padova, 1984, pp. 150, L. 20.000

Lo studio condotto da Volpi sulla presenza di Aristotele nell'opera di Heidegger non ha soltanto il significato, pur importante, di mettere in evidenza uno degli interlocutori del filosofo tedesco, ma di rintracciare attraverso un'indagine storico-critica l'incidenza teoretica dell'ircontro fra i due pensatori e la continuità del colloquio lungo tutto l'arco

della speculazione di Heidegger. Se è noto, infatti, che il tema dell'essere è stato suggerito dalla lettura di Aristotele nella fase giovanile della ricerca heideggeriana nel momento dell'elaborazione del progetto dell'ontologia fondamentale, esso sembra abbandonato dopo la 'svolta'.

Volpi, pur accettando in parte tale prospettiva, dimostra che Heidegger rimane legato all'orizzonte tematico dell'ontologia, anche là dove la sua critica alla filosofia occidentale si fa più risoluta. L'indagine acuta e documentata di Volpi si presenta pertanto utile strumento interpretativo e valido termine di confronto teoretico.

[A.A.B.]

H. von Wright, *Immagini della scienza e forme di razionalità*, a cura di Rosaria Egidi, Roma, Editori Riuniti, 1987, pp. 78, L. 6.000.

E' il testo che il filosofo irlandese, uno dei più grandi allievi di Wittgenstein, ha letto nel corso del convegno sulle forme di razionalità tenutosi a Roma nell'inverno 1986. In esso von Wright ripercorre, con una prosa agile e accattivante, le tappe fondamentali che nel corso dei secoli hanno portato alla scienza contemporanea e all'attuale società tecnologica e industriale, col fine di analizzare, da una parte, i tipi di razionalità storicamente coinvolti nei diversi tipi di rapporto tra l'uomo e la natura, e di tematizzare, dall'altra parte, l'opposizione-interazione dei concetti di «razionalità» e «ragionevolezza». Se la razionalità, tramite l'efficacia dei mezzi, il controllo e la conferma delle ipotesi,

è orientata-verso-un-fine, e la ragionevolezza verte invece su ciò che si ritiene buono o cattivo per l'uomo, è cioè orientata-verso-il-valore, si può constatare che mentre la razionalità si è imposta sempre di più grazie a fattori come la nascita dell'agricoltura diecimila anni fa, la pratica della magia nel Medioevo, la nascita della nuova scienza nel XVII secolo e l'enorme vantaggio tecnologico che da tutto ciò derivava, proprio le ripercussioni di tale vantaggio sulla condotta di vita degli uomini e sull'intera società doveva porre in primo piano l'urgenza di un ripensamento generale sull'utilità biologica dell'impresa scientifica. Ecco allora l'importanza dell'introduzione dei valori nella discussione sulla scienza e la tecnologia, ora che in questione non è questo o quel migliore stile di vita, ma la sopravvivenza stessa. L'edizione è completata da un'introduzione della curatrice che pone in luce la centralità del problema della razionalità nel corso dell'attività filosofica di von Wright.

[M.D.]

V. Lady Welby, *Significato, metafora, interpretazione*, tr. it. a cura di S. Petrilli, Bari, Adriatica, 1986, pp. 180, L. 20.000.

Sono qui tradotti per la prima volta in italiano alcuni scritti di Lady Welby (1837-1912), nobile inglese vissuta per due anni alla corte della regina Vittoria, sua madrina di battesimo, la cui vita intellettuale fu segnata da una lunga comunicazione epistolare con personalità quali Peirce, Vailati, Russell, Ogden, Carnap, Lalande, Bergson. Gli scritti qui tradotti sono: *Significato e metafora*

(1893), *Senso significato, interpretazione* (1896), *Significs* (1911), *Significs e linguaggio* (1911). La *Significs* che qui si propone è il nome che Lady Welby attribuì alla sua particolare teoria del significato, distinta sia dalla 'semiotica' sia dalla 'semantica' che, anzi, sono in essa inglobate. La 'significs' è il livello più primitivo del senso, del significato, del segno, è il livello della risposta organica al proprio ambiente, un livello pre-razionale, mentre col significato e con il segno si entra nel razionale e nell'intenzionale.

[C.C.]

L. Wittgenstein, *Diari segreti*, a cura di F. Funtò, introduzione di A. G. Gargani, Laterza, Roma-Bari, 1987, pp. 143, L. 14.000.

Gli appunti di carattere personale che Wittgenstein annotava durante le lunghe ore di attesa nel corso del suo servizio militare volontario alla prima guerra mondiale. Scritti parallelamente alla faticosa stesura del *Tractatus Logico-philosophicus*, escono per la prima volta in assoluto in questa edizione laterziana, accompagnata da polemiche e risentimenti da parte specialmente dei curatori ufficiali del lascito letterario del filosofo austriaco, i quali avrebbero preferito maggiore tatto e delicatezza nei confronti di contenuti spesso così intimi e privati. Senza prendere posizione nella polemica, non si può far a meno di rilevare la scarsa utilità dei *Diari segreti* ai fini della comprensione del lavoro filosofico di Wittgenstein, e quindi il carattere di mera operazione commerciale che a questa pubblicazione ne deriva. Di parere opposto

A. G. Gargani, la cui introduzione dal titolo *Il coraggio di essere* si segnala per lo sforzo di collocare l'opera e la figura di Wittgenstein nella pregnante atmosfera culturale della grande Vienna di Kraus, O. Weininger, S. Freud, R. Musil, A. Schönberg e O. Kokoschka. L'edizione è completata da notizie storiche e biografiche del curatore.

[M.D.]

Ch. Péguy, *Oeuvres en prose complètes*, t. 2, «La Pléiade», Gallimard, Paris, 1988, pp. 1605.

L'enorme lavoro che Robert Burac si è assunto per la Gallimard continua e dà i suoi frutti: è pronto infatti questo secondo volume della riedizione critica completa delle opere di Péguy. Questo tomo contiene tutti gli scritti che vanno dal giugno 1905 al giugno 1909, il periodo cioè dei *Cahiers de la Quinzaine* dalla settima alla decima serie. Il testo è ricchissimo perché è accompagnato dalla Avvertenza, dalla Cronologia, dalle Note e Varianti e da un Repertorio delle personalità a cura di Burac, ma anche perché contiene tutti gli essenziali testi inediti nella ricostruzione dei quali si tiene conto sia degli archivi di Orléans, che dell'essenziale contributo precedente soprattutto di J. Viard e di J. Sabiani, attuale direttrice del Centro. Il volume viene offerto, fino al 30.4.88 al prezzo di lancio di FF. 350 mentre dopo costerà 390.

UNIVERSITA' DEGLI STUDI LECCE
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA

B.C. n° del
Inventario n° 300/1 tu
(D.P.R. 371/82)